



diritto & religioni

Semestrale
Anno II - n. 1-2007
gennaio-giugno

ISSN 1970-5301

3



**LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE**

Diritto e Religioni
Semestrale
Anno II - n. 1-2007
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore
Mario Tedeschi

Segretaria di redazione
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, S. Ferlito, M. C. Folliero, G. Fubini, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale
Diritto canonico
Diritti confessionali
Diritto ecclesiastico
Sociologia delle religioni e teologia
Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci, A. Pandolfi
A. Bettetini, G. Lo Castro,
G. Fubini, A. Vincenzo
S. Ferlito, L. Musselli,
A. Autiero, G. J. Kaczyński,
R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa
Giurisprudenza e legislazione canonica
Giurisprudenza e legislazione civile
Giurisprudenza e legislazione costituzionale
Giurisprudenza e legislazione internazionale
Giurisprudenza e legislazione penale
Giurisprudenza e legislazione tributaria
Diritto ecclesiastico e professioni legali

RESPONSABILI

G. Bianco
P. Stefanì
A. Fuccillo
F. De Gregorio
G. Carobene
G. Schiano
A. Guarino
F. De Gregorio, A. Fuccillo

Parte III

SETTORI

Lettere, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche

RESPONSABILI

P. Lo Iacono, A. Vincenzo

*Giustizia fondamento della democrazia**

PAOLO DI MARZIO

1. La Giustizia nelle Sacre Scritture

Vorrei prendere le mosse per questa mia riflessione dalla ... Genesi.

Sì, lo so, sorge spontaneo il pensiero che intendo prenderla alla lontana, ma la verità è che il problema della Giustizia, se non è ancora risolto e forse non lo potrà essere mai, nondimeno è un problema molto antico.

Tutti noi, da bambini ci siamo sentiti raccontare la favoletta del Paradiso terrestre, rappresentato come un grande giardino ricco di ogni sorta di meraviglie e pieno di alberi da frutta di ogni genere e specie. Ricordiamo pure quanto ci fu spiegato, che Dio¹ offrì ad Adamo ed Eva la possibilità di servirsi a sazietà di ogni cosa, tranne che dell'albero di mele posto al centro del giardino. Ma non andò così, in verità, perché l'albero in questione non si caratterizzava tanto per la simbologia del frutto, ma perché era l'albero della conoscenza del bene e del male². Non so, perciò, se tutti ci siamo fermati a meditare sul seguito, sul momento in cui Eva cade in tentazione, mangia del frutto dell'albero e lo porge al suo compagno. Ai bimbi si suol raccontare sinteticamente che l'uomo, ingannato dal serpente, si macchiò allora di una grave colpa, il peccato originale per l'appunto, contravvenendo al comando divino, mangiando del frutto proibito e meritando in tal modo il castigo di Dio³.

* Le presenti riflessioni traggono spunto dalla relazione proposta al convegno intitolato "*Giustizia fondamento della democrazia*", organizzato congiuntamente dal Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC) e dalla Lega per i Diritti dell'Uomo (LIDU), svoltosi a Caserta il 23 aprile 2002, per iniziativa dell'Avv. Velia Biggiero.

¹ Dopo aver creato l'uomo a propria *immagine e somiglianza*, *Sacra Bibbia*, Libro della GENESI, 1, 26.

² *Sacra Bibbia*, Libro della GENESI, 2, 17.

³ Divenendo quindi mortale, *Sacra Bibbia*, Libro della GENESI, 2, 16.

Ma è poi vero che il serpente ingannò Eva, almeno nel senso in cui si è soliti raccontare la vicenda? L'animale strisciante disse alla donna che, mangiando del frutto della pianta vietata, gli occhi suoi e del compagno si sarebbero aperti ed i due sarebbero divenuti come Dio, acquistando la cognizione del bene e del male e, in sostanza, così avvenne⁴. A rifletterci su non nascondo che, per conseguire un simile risultato, forse anch'io avrei mangiato del frutto dell'albero proibito, e credo che non sarei stato il solo. Ciò che rende simili a Dio, quindi, è la conoscenza del bene e del male, pertanto il possesso degli strumenti per giudicare in modo retto, cioè il senso della Giustizia. Ci stiamo confrontando con il valore più alto.

Ma le Sacre Scritture possono aiutarci ancora a comprendere quanto grande sia il valore della Giustizia, attributo proprio di Dio, anche se i limiti di questa riflessione mi impongono di proporre soltanto un altro esempio. Tutti ricordiamo sicuramente pure la storia di Re Salomone, un uomo buono, chiamato sin da giovanetto a guidare il suo popolo. Salomone piaceva a Dio, che gli apparve in sogno e giunse a domandargli: *“Chiedimi qualunque cosa vuoi io ti dia”*⁵, ed il giovane Re domandò di assegnare a lui, suo servo, *“un cuore pieno di discernimento, per giudicare il tuo popolo e distinguere tra quello che è conforme a giustizia e ciò che non lo è”*⁶. Dio si compiacque della scelta di Salomone⁷ e, non avendo egli domandato futili cose, come una vita longeva o la ricchezza, bensì la capacità di decidere secondo giustizia, lo accontentò, e gli rispose: *“Siccome hai chiesto questo dono ... la sapienza per discernere ciò che è giusto ... Ecco, io faccio come tu hai detto: ti do un cuore così saggio e intelligente, che uno simile non ci fu mai prima di te, né dopo di te mai ci sarà”*⁸.

La capacità di discernere il bene dal male è quindi il dono più grande, tanto che possederlo rende l'uomo simile a Dio. Ma è un bene complesso, difficile da possedere appieno. Nessun dubbio, naturalmente, che Dio sia giusto, eppure persino i suoi giudizi possono risultarci difficili da comprendere. Il discorso ci porterebbe lontano, perciò anche qui mi limito ad un paio di

⁴ *Sacra Bibbia*, Libro della GENESI, 3, 7. Un certo inganno, in effetti, può comunque rinvenirsi nel fatto che il serpente, peraltro negando le parole di Dio, rassicurò Eva del fatto che pur mangiando del frutto lei ed Adamo non sarebbero morti (GENESI, 3, 4) e che i due, anziché divenire ancor più simili a Dio, sarebbero divenuti *proprio come Dio* (GENESI, 3, 45).

⁵ *Sacra Bibbia*, Libro dei RE, 3, 5. Le espressioni riportate testualmente dei Sacri testi sono tratte dalla *Sacra Bibbia, imprimatur* 24.6.1958, Roma, ed. Paoline, 1965.

⁶ *Sacra Bibbia*, Libro dei RE, 3, 9.

⁷ *Sacra Bibbia*, Libro dei RE, 3, 10.

⁸ *Sacra Bibbia*, Libro dei RE, 3, 11-12.

esempi tratti da brani molto noti. Intendo fare riferimento, in primo luogo, alla *parabola del figliol prodigo*⁹, la quale narra di quel giovane che si fece dare dal padre la sua parte di eredità e se ne andò via di casa. Quindi, quando ebbe sperperato tutto tornò dal padre che, per festeggiarlo, fece uccidere il vitello grasso. Voglio allora centrare l'attenzione sulla reazione del fratello che era rimasto a casa. Il giovane si mostrò risentito con il padre, perché in occasione del ritorno del figlio scellerato aveva ucciso il vitello grasso, mentre a lui, che lo aveva sempre servito con fedeltà, non aveva mai dato neppure un capretto per fare festa con i propri amici¹⁰. Il suo risentimento mi sembra, umanamente, ben comprensibile. Un sacerdote molto buono, contrastando la mia solidarietà per il fratello fedele e risentito, mi disse che l'errore del giovane era stato di non aver avuto fiducia nella generosità del padre che, sol che lo avesse chiesto, gli avrebbe concesso qualsiasi cosa. Sarà così, ma rimane il fatto che neppure il figliol prodigo aveva chiesto altro che di poter avere da mangiare, eppure il padre per festeggiarlo ha fatto uccidere il vitello grasso. Voglio dire, in sostanza, che la giustizia di Dio è tanto superiore alle nostre capacità intellettive, che non di rado non riusciamo a comprendere appieno le ragioni delle sue scelte.

Ancora, pensiamo alla *parabola dei talenti*¹¹, ed in particolare al servo “*malvagio ed infingardo*”¹² che si era visto assegnare un solo talento e, intimorito da un padrone capace di mietere dove non aveva seminato¹³, mica lo aveva dissipato, ma si era limitato a nascondere e lo aveva restituito al ritorno del suo signore. Eppure quest'ultimo lo biasima e lo castiga¹⁴. Anche qui si deve allora osservare che la piccolezza della natura umana induce ad un'istintiva comprensione per il gesto del servo, ma Dio è più grande di noi, e ci domanda di vincere la paura, e di agire per il bene anche quando i nostri limiti ci inducono a non far nulla. Questo comportamento non può però essere consentito dalla Giustizia divina, che domanda all'uomo di impegnarsi ogni giorno a compiere delle scelte e ad agire, al fine di conseguire la salvezza anche mediante le proprie opere.

Nasce così la continua lotta dell'uomo contro i suoi limiti per potersi avvicinare a Dio ed essere giusto, contesa che ha termine, tra vittorie ed insuccessi,

⁹ *Sacra Bibbia*, Vangelo di LUCA 15, 11 ss.

¹⁰ *Sacra Bibbia*, Vangelo di LUCA, 15, 29-30.

¹¹ *Sacra Bibbia*, Vangelo di MATTEO 25, 14 ss.

¹² *Sacra Bibbia*, Vangelo di MATTEO 25, 26.

¹³ *Sacra Bibbia*, Vangelo di MATTEO 25, 24.

¹⁴ *Sacra Bibbia*, Vangelo di MATTEO 25, 28.

solo quando l'uomo muore, e questa volta può davvero smettere di giudicare, ma solo per essere assoggettato lui ad un giudizio, quello divino.

L'abbandono della Giustizia, la lontananza dal rispetto della legge eterna che orienta l'uomo al bene e perciò all'ordine ed alla rettitudine, ingenera il disordine, l'incertezza, provoca il *caos*, il risveglio degli istinti ancestrali, la riscoperta della primitiva legge del più forte¹⁵, perciò la perdita della democrazia.

2. Giustizia e democrazia

Ecco che compare il secondo termine di paragone di questo discorso. Intendiamoci subito: la democrazia, intesa come sistema di governo, non è detto che assicuri la Giustizia. Temo la dittatura della maggioranza non meno di quella di una delle minoranze. Penso all'ascesa al potere, avvenuta in forme democratiche, di alcuni dei più crudeli, ingiusti e tirannici regimi, nel corso del secolo XX. Democrazia vuol dire governo del popolo, ma non è affatto detto che il popolo sia giusto. La Chiesa universale, voluta da Dio, è retta da un monarca assoluto, non vale al suo interno il principio democratico.

L'esperienza storica, però, ci insegna che, tenuto conto dei limiti della natura umana, la democrazia deve essere assolutamente perseguita. Per dirla con una battuta attribuita a Winston Churchill, che merita di essere ricordata e rimeditata, *“la democrazia è un cattivo sistema di governo, ma è un peccato che non siamo riusciti a trovarne uno migliore”*.

Le imperfezioni ed i limiti, del resto, sono propri di ogni forma di governo, tanto che quando essi si rivelano insopportabili si giunge alle rivoluzioni, le quali talora hanno probabilmente una giusta causa, e penso alla grande rivoluzione francese, che nacque nell'intento di abbattere un potere assoluto ed assicurare un progresso nella democrazia e nella giustizia, ma poi si risolse nel triste periodo del terrore, che certo negò tali valori. Per non dire che agli stessi capi rivoluzionari, sempre che sopravvivano alle gesta di qualche compagno di avventura più rivoltoso di loro, vengono riconosciuti meriti e dignità solo se la rivoluzione riesce perché, altrimenti, non li si chiama neanche rivoluzionari, li si bolla come sovversivi e fanno pure una brutta fine.

Anticipo allora la risposta ad una domanda che mi sento spesso rivolgere, quando sono chiamato a trattare temi come quello oggetto di queste scarse riflessioni. Non credo che siamo ancora giunti a realizzare una società che

¹⁵ Un tempo solo fisicamente, ora anche mediaticamente ...

sempre assicuri la giustizia e pertanto offra questo solido fondamento al proprio ordinamento democratico, ma sono convinto che occorre continuare a provarci. Quel che mi preme sottolineare con vigore, però, è che quando si parla di giustizia quale fondamento della democrazia, credo debba farsi riferimento non soltanto alla, più o meno, corretta applicazione della legge da parte dei Tribunali, quanto piuttosto al fatto che la società sappia essere giusta, sappia assicurare a ciascuno la tutela dei suoi diritti ed il riconoscimento dei suoi meriti. Si tratta di un problema non soltanto giudiziario, ma sociale¹⁶.

3. Giustizia e diritto, l'esperienza dei Tribunali

Deluderei però, a questo punto, delle legittime aspettative se non provassi a dedicare un cenno, sia pure nel massimo sforzo di sintesi, al problema dell'amministrazione della Giustizia nei Tribunali, proponendovi qualche meditazione che peraltro è nata spontanea frequentando le aule giudiziarie, in qualità di Procuratore legale prima, e di Magistrato poi. Appare utile, pertanto, richiamare subito l'attenzione sul fatto che questa riflessione cerca di occuparsi della *Giustizia*, piuttosto che del *diritto*. Non si tratta, invero, di una differenza di poco conto.

Mi spiego. Quando ancora prestavo servizio in qualità di uditore giudiziario, incontrai a Castelcapuano¹⁷ un amico e collega molto bravo¹⁸ ed all'epoca anch'egli uditore giudiziario, che appariva visibilmente perplesso. Gli chiesi, allora, ragione della sua preoccupazione e mi rispose di essersi trovato a scrivere una sentenza che, pur corretta in termini di diritto, non gli sembrava completamente equa. La vera perplessità del collega, però, nasceva dal fatto che, rivoltosi al suo Giudice affidatario per manifestargli i propri dubbi, si

¹⁶ Fenomeni come le molestie morali che si verificano nei rapporti da contatto sociale (vicinato, condominio, etc.) e non solo nei rapporti di lavoro (cfr. PAOLO DI MARZIO, *Il mobbing e gli scenari prossimi venturi in tema di tutela dei diritti della persona*, in *Dir. Fam.*, 2003, p. 997 ss., in part. par. 7), sono talmente diffusi che da più parti si invoca una disciplina legislativa che assicuri una specifica tutela alle vittime, essendo ormai ampiamente insufficiente il mero divieto di atti emulativi (art. 833 C.c.). Il dubbio è che simili fenomeni, certo sempre esistiti, stiano diffondendosi a dismisura perché, in una società in crisi di valori, non operano più con la consueta efficacia freni inibitori alle condotte offensive sinora rappresentati dall'educazione, dal rispetto degli altri, e così via. La conseguenza è che lo Stato viene chiamato a legiferare in materie che prima non lo richiedevano, tenuto conto della rarità e modesta lesività degli episodi che si verificavano.

¹⁷ Da secoli, e purtroppo non per molto ancora, sede del Tribunale della città di Napoli.

¹⁸ Si chiama Eduardo Campese.

era sentito rispondere che nei Tribunali si fa diritto, mica Giustizia¹⁹. Sta di fatto, tuttavia, che sopra la porta d'ingresso dei Tribunali c'è scritto: "Palazzo di Giustizia", e non palestra per esercitazioni in materia di diritto²⁰.

Invero, che possa talora esistere una differenza tra quello che le norme giuridiche letteralmente dispongono, e quel che la Giustizia richiede, l'avevano ben compreso anche i latini se già Cicerone poteva scrivere: "*Summum ius, summa iniuria*". Ma i latini possono aiutarci a risolvere un problema ulteriore: la Giustizia che cosa è? Ebbene, secondo gli antichi romani amministrare la Giustizia significava esercitare l'*ars boni et aequi*²¹. Il buon Magistrato pertanto, ora come allora, non deve intendersi soltanto come colui che conosce perfettamente le più complesse norme del diritto e tutte le interpretazioni che ne sono state proposte, ma anche come un uomo che sa decidere con equilibrio.

È opportuno non trascurare, allora, che i Magistrati sono scelti in base alla loro preparazione, non perchè abbiano dato prova di essere persone dotate di equilibrio²², mentre questo deve porsi – accanto alla preparazione, è ovvio – tra i valori che ogni Giudice deve perseguire²³.

Del resto, non mi sembra che, superato il concorso per l'accesso in Magistratura, nel prosieguo dell'attività professionale di un Giudice, determinati parametri, pur rilevanti, siano valutati sempre in maniera adeguata. Non sono un esperto, ma ho l'impressione che il rilievo riconosciuto nella progressione di carriera alle c.d. statistiche risulti sproporzionato. A questo proposito mi torna in mente una battuta di uno storico di valore, Giorgio Spini, secondo il quale le piccole bugie si dicono menzogne, mentre le grandi bugie si chia-

¹⁹ Tornano allora alla mente le sempre attuali riflessioni di NORBERTO BOBBIO, *Teoria dell'ordinamento giuridico*, Giappichelli, Torino, 1960, p. 64, liddove sottolineava che "il diritto è espressione dei più forti, non dei più giusti", ed ancora, IDEM, *Teoria della norma giuridica*, Giappichelli, Torino, 1960, p. 40, quando evidenziava che "nessun ordinamento giuridico è perfetto: tra l'ideale di giustizia e la realtà del diritto vi è sempre uno scarto, più o meno grande a seconda dei regimi".

²⁰ È interessante notare che sull'ingresso del palazzo che ospita la Suprema Corte di Cassazione, il c.d. *palazzaccio*, che sorge a piazza Cavour in Roma ed è da molti decenni la sede del Giudice di legittimità, non è stato scritto ancora niente ...

²¹ ANTONIO GUARINO, *Diritto privato romano*⁵, Iovene, Napoli, 1976, p. 178, nt. 13.5.

²² Fermo restando che, temo, nessuna scienza sarà mai in grado di valutare con un giudizio prognostico *ex-ante* attendibile, se una persona rimarrà equilibrata per tutta la vita, visto che su questo esito sembrano poter incidere in maniera determinante fattori imprevedibili.

²³ Non credo che a questa situazione abbia posto rimedio la recente previsione in base alla quale, tra le prove orali del concorso per l'accesso in magistratura, il candidato deve sostenere pure "un colloquio di idoneità psico-attitudinale all'esercizio della professione di magistrato, anche in relazione alle specifiche funzioni" giudicanti o requirenti, indicate nella domanda di partecipazione al concorso, cfr. PAOLO DI MARZIO, *Tutto sull'esame per indossare la toga*, in *Dir. e Gius.*, 7/2006, ins. spec., p. III ss.

mano statistiche. Il discorso non può essere sviluppato in questa sede perchè ci porterebbe troppo lontano. Mi preme sottolineare, tuttavia, che in qualità di cittadino mi piacerebbe avere Giudici che scrivessero rapidamente tante sentenze, buone e giuste ma, se tutto non si può avere, preferisco il Giudice che pronuncia sentenze buone a quello che ne pronuncia solo tante, ed il Magistrato che scrive sentenze giuste a quello che le scrive solo rapidamente.

Non è facile, naturalmente, indicare quando un Giudice possa dirsi equilibrato, specie nell'ambito di una breve riflessione, come la presente. Ma può forse approssimativamente affermarsi che il Magistrato è equilibrato quando, pur rifuggendo ogni protagonismo, è in grado di interpretare le norme giuridiche, per loro natura generali e astratte, nel modo più idoneo ad assicurare la Giustizia nel caso concreto. Un esempio può probabilmente risultare utile a chiarire il concetto. Nel parere che il Consiglio Giudiziario ha espresso quando sono stato valutato per il passaggio di qualifica, è scritto che le mie decisioni sono risultate costantemente conformi a quelle pronunciate dalle Corti di merito come da quella di legittimità. In verità, l'elevato numero di provvedimenti che ho avuto la soddisfazione di vedere pubblicati perché costituivano un precedente depone in senso diverso. Comunque, il Consiglio che ha espresso quel parere, invero lusinghiero, intendeva sicuramente riconoscermi un merito, e non posso che esserne grato. Evidentemente è considerato un valore che un Giudice non adotti provvedimenti troppo originali, e certamente questa impostazione favorisce la ricerca della certezza del diritto²⁴. Tuttavia, come cittadino mi pongo un problema. A cosa serve un Magistrato che rimane troppo vincolato a, pur autorevoli, precedenti giurisprudenziali, oppure alla lettera della norma giuridica, rinunciando a coglierne lo spirito? Mi sembra che si corra il rischio di tornare all'utopia illuministica del Giudice che è chiamato soltanto ad applicare le norme giuridiche, non essendo suo compito neppure interpretarle. Peraltro, poichè la Costituzione repubblicana prevede che i Giudici sono sottoposti soltanto alla legge e non pure ai precedenti giurisprudenziali e sancisce, inoltre, che i Magistrati si distinguono tra loro solo in ragione della funzione che esercitano, sembra legittimo affermare che ogni singolo Giudice, pur tenendo conto dei precedenti, deve sempre valutare con attenzione se non vi siano circostanze che, nel caso concreto, inducano a decidere diversamente, ed eventualmente in contrasto, rispetto ad

²⁴ In tal senso pare indirizzata pure la recente (e discutibile) disposizione di cui all'art. 8, D.L.vo 2 febbraio 2006, n. 40 che, introducendo un nuovo III co. all'art. 374 C.p.c, ha previsto il vincolo, in materia processuale civile, delle Sezioni c.d. semplici della Cassazione all'eventuale precedente delle Sezioni Unite.

ogni precedente pur autorevole. Questo credo che sia uno dei compiti di chi amministra la Giustizia nell'interesse dei cittadini, e non si prefigge soltanto di fornire prova della propria particolare preparazione giuridica.

4. *Giustizia, pettegolezzo e malcostume giudiziario*

Ma allora, se vogliamo un Giudice coraggioso che sappia evitare la facile tentazione di appiattirsi sui precedenti, a questo Giudice dobbiamo dare fiducia, evitando di colpirlo immotivatamente con il pettegolezzo ed il sospetto. Mi torna in mente un antico detto castigliano, secondo cui *“ne uccide più la lingua che la spada”*.

In proposito mi pare utile ricordare un episodio. Nel 1989 mi trovavo a lavorare, giovane dirigente dell'industria privata, a Palermo, e mi toccò in sorte di alloggiare in via Notarbartolo, proprio di fronte all'abitazione del Giudice Giovanni Falcone. In quell'epoca era facile prendere in locazione delle case nei pressi, perchè si era diffuso il timore che la criminalità organizzata potesse attentare alla vita del Magistrato servendosi delle bombe e, naturalmente, nessuno voleva correre il rischio di rimanere coinvolto in un'eventuale esplosione. Mi capitò allora di conoscere il portiere dello stabile del Giudice, un salernitano il quale mi riferì con amarezza della poca considerazione che molti avevano di quel grande Magistrato, perchè viveva con una donna diversa dalla moglie. Ora, soltanto anni dopo sono venuto a conoscenza del fatto che Falcone aveva divorziato dalla prima moglie e si era risposato proprio con la donna con la quale conviveva²⁵. La menzogna circa una sua libertà di costumi, peraltro, non poteva che nuocere all'immagine di quel Magistrato di valore, e contribuiva ad isolarlo. Sono fatti su cui occorre meditare.

Del resto, i giornali attestano frequentemente che a questo o a quel Magistrato erano state attribuite delle opinioni che, si è scoperto in seguito, il malcapitato mai aveva espresso²⁶.

Quand'anche, poi, determinate frasi siano state pur pronunciate, le stesse, se non si conoscono antefatti e motivazioni, possono essere fraintese. Val la

²⁵ Francesca Morvillo, anche lei magistrato e scomparsa con lui nel 1992 a seguito dell'attentato di Capaci.

²⁶ Naturalmente il problema non si pone soltanto in relazione ai Magistrati, ma a qualsiasi categoria di professionisti che esercitano funzioni di particolare rilievo sociale. Invero, nel momento attuale sembra diffondersi l'interesse a creare confusione, ad agitare lo spettro di grandi ipotetici disastri imminenti, realizzando così un clima di ansia ed incertezza in cui possono venire alla ribalta i più scaltri, i migliori demagoghi, piuttosto che i più competenti, o i più onesti, o i più giusti.

pena di ricordare, al riguardo, la divertente esercitazione di un giornalista anglosassone che pubblicò sul periodico di cui era dipendente un articolo in cui, estrapolando dai Vangeli frasi del Cristo avulse dal contesto in cui erano state pronunciate, proponeva la tesi che Gesù fosse un reazionario-conservatore. Un certo tempo dopo, il medesimo giornalista ripeté l'esperimento, utilizzando nel medesimo modo frasi diverse, e sostenne la tesi che il Cristo era un riformista-rivoluzionario.

Se vogliamo assicurare al cittadino una Giustizia migliore occorre rinunciare ad esercitarci nella maldicenza e nel pettegolezzo.

Ma questo non basta, occorre pure che tutti noi che ci occupiamo di materie giuridiche non dimentichiamo mai che il nostro compito è assicurare la miglior tutela al cittadino.

Mi spiego con qualche esempio. Quando, giovane magistrato, ho preso servizio a Santa Maria Capua Vetere (Ce), assumendo le funzioni di Giudice civile, mi sono sforzato di essere sempre presente in udienza di buon'ora. Ben presto ho potuto notare di essere stato ben accolto, e fin dal primo mattino l'aula giudiziaria era piena di Avvocati, soprattutto giovani ma non solo, che venivano a farmi visita, anche semplicemente per confrontarsi circa la soluzione di problemi giuridici di particolare complessità. Dopo un po' di tempo, però, ho dovuto constatare che qualcuno cercava il dialogo anche per conoscere l'orientamento del magistrato circa le questioni che sarebbero state poi oggetto di valutazione in corso di udienza. La finalità di ricercare il confronto tra gli operatori del diritto mi sembra lodevole, ma se l'argomento della discussione riguarda una lite giudiziaria pendente sul ruolo del magistrato interlocutore, deve essere esercitata nel contraddittorio delle parti. Altrimenti si rischia di violare, quanto meno, la deontologia professionale, ed integrare quello che può definirsi come malcostume giudiziario.

Ancora, non poche volte mi è capitato di sentirmi domandare un "*rinvio semplice*"²⁷ della trattazione. Non ne ho mai accordati, e mi è capitato, scherzando, di domandare a mia volta chiarimenti circa la differenza che passa tra un rinvio semplice ed un rinvio articolato oppure composto o, che so, complesso. Pare allora opportuno evidenziare come non sembra deontologicamente corretto che un Difensore domandi un rinvio immotivato della trattazione di un processo, anche perchè un simile istituto non è previsto dal codice di rito. Nemmeno pare deontologicamente corretto che un Magistrato

²⁷ Un'altra richiesta proposta con frequenza consisteva nel domandare un *rinvio d'accordo* tra le parti.

lo conceda, anche se aderendo alla richiesta si libera dell'onere di trattare una causa, almeno per quel giorno.

Quello che mi sembra certo, comunque, è che tutti noi operatori della Giustizia dobbiamo saper dialogare e confrontarci con serenità, nell'interesse superiore del cittadino. Senza dimenticare che, come gli Avvocati hanno bisogno dei Giudici, così i Giudici hanno bisogno degli Avvocati; anche perchè noi operatori del diritto, prima che Avvocati o Magistrati, siamo tutti cittadini, assetati di Giustizia.

5. *Giustizia, informazione e società*

Come ho anticipato, però, quand'anche potessimo giungere a realizzare un sistema giudiziario che riducesse al minimo l'errore e le disfunzioni, a parer mio non avremmo ancora conseguito quella Giustizia con la G maiuscola, che sola può offrire un solido fondamento alla democrazia.

Il diritto non può disciplinare coattivamente ogni comportamento umano, un sistema giuridico che pretendesse di giungere a tanto si incamminerebbe sulla strada che conduce alla negazione della libertà, e pertanto del bene più prezioso che l'uomo possiede. Non è un caso che la modalità normativa più comune è quella del permesso, piuttosto che del proibito o del comandato²⁸.

Certo, è vero che molto può ancora essere fatto per migliorare il nostro ordinamento giuridico e per orientarlo a principi di giustizia. Mi spiego ancora con un esempio. Al termine di una complessa evoluzione legislativa e giurisprudenziale, si è giunti in Italia ad ammettere l'esistenza di un *diritto di rettifica*, che compete al cittadino il quale sia rimasto vittima della diffusione di una notizia falsa che lo riguarda, e gli consente di pretendere che la verità sia riaffermata nelle stesse forme in cui era stata diffusa la bugia. Certamente è giusto riconoscere al cittadino offeso un simile potere ma rimaniamo, come è evidente, nell'ambito del riconoscimento di un potere privato attribuito al solo soggetto immediatamente leso, e la cui attivazione resta rimessa alla sua iniziativa. A parer mio, invece, diffondere una notizia falsa è un gesto che reca offesa (pure) a tutti coloro che ne vengono a conoscenza, perchè non potranno formarsi una corretta opinione dei fatti, ed offrire il proprio contributo informato alle scelte da assumersi in democrazia, giacché saranno rimasti ingannati dalla menzogna. Mi sembra giusto che pure loro siano tutelati. La *rettifica potrebbe* perciò meglio *costruirsi come un obbligo*, da imporsi a chiu-

²⁸ NORBERTO BOBBIO, *Teoria dell'ordinamento giuridico*, cit., p. 140 ss.

que divulghi notizie erranee, di provvedere in forme idonee alla smentita, nel superiore interesse della collettività all'attendibilità dell'informazione²⁹.

Ma il diritto non riuscirà mai ad arrivare ovunque, e non potrà sanzionare tutte le condotte ingiuste. Spetta allora a tutti noi esercitarci nel rispettare i valori della Giustizia. Questo vuol dire che dovremo sempre astenerci dal domandare quanto non ci spetta. Se vogliamo che progredisca la Giustizia, allora, dobbiamo rinunciare a domandare al Vigile Urbano di lasciarci percorrere strade vietate, dobbiamo evitare di ricercare raccomandazioni che possano aiutarci a conseguire vantaggi indebiti ...

Mi rendo conto di quanto sia complesso percorrere questa strada, e di quanto sia difficile il compito degli educatori, dei genitori, dei professori, che sono chiamati a proporre ai giovani dei modelli comportamentali che ben sanno non essere ancora stati fatti propri dalla maggioranza. A loro, agli educatori, corre il mio ultimo pensiero, insieme con l'augurio che abbiano la forza di andare controcorrente, e difendere gli ideali della Giustizia contro ogni attacco, nello sforzo comune di assicurare alle generazioni future una società migliore.

²⁹ *Amplius*, cfr. PAOLO DI MARZIO, *La libertà di coscienza come diritto soggettivo*, ne *L'obiezione di coscienza tra tutela della libertà e disgregazione dello Stato democratico*, a cura di Raffaele Botta, Giuffrè, Milano, 1991, p. 290 ss., in part. 293.